

AUTORE: SEBASTIANO BARISONI.

INTERVISTA A: PROF. MARCO FORTIS (Docente Economia Industriale Università Cattolica di Milano - Vicepresidente Fondazione Edison).

----- ECONOMIA: L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA CINESE.

BARISONI: Mentre vi è delusione per la produzione industriale italiana si festeggia in America, dove il dato a dicembre è superiore alle attese: +0.6%. Ma si festeggia soprattutto in Cina, nel 2005 il Pil è cresciuto del 9,8% frenato dalla promessa di Pechino di tenerlo sotto il 10%, senza considerare l'inflazione sarebbe cresciuta l'economia cinese del 13 forse 14%. Ne parliamo con il Professor Marco Fortis che è docente di Economia Industriale alla Cattolica di Milano, vicepresidente della Fondazione Edison, è uno dei massimi esperti proprio dell'economia cinese e dell'interscambio commerciale con l'Europa. Buonasera.

FORTIS: Buonasera.

BARISONI: Un primo commento su questo Pil cinese che di nuovo cresce vicino al 10% e si accompagna a un attivo nella bilancia commerciale da 102 miliardi, cioè la Cina esporta più di quello che importa per una differenza a proprio vantaggio di 102 miliardi, l'America invece ha un deficit, cioè importa più di quello che esporta per 770 miliardi. Professore.

FORTIS: Direi che queste due situazioni sono per quanto riguarda la bilancia commerciale praticamente agli antipodi, perchè gli Americani importano sempre più dall'estero quello di cui hanno bisogno, avendo molte multinazionali americane delocalizzato proprio in Cina, mentre invece la Cina è diventata sempre più la fabbrica del mondo in questi ultimi anni e inoltre sta effettuando massicci investimenti infrastrutturali che incrementano notevolmente i suoi consumi di energia e materie prime industriali, dall'acciaio al rame a molte altre materie prime.

BARISONI: E professor Fortis da questo punto di vista veniamo all'Italia perchè oggi l'Anci, tra l'altro giovedì vi sarà un incontro, l'Anci rappresenta i produttori italiani di calzature e quindi 7 mila aziende, 100 mila addetti, 3 mila sono stati i licenziamenti e gli esuberanti negli ultimi anni, la produzione è calata del 7% di calzature italiane, le esportazioni di calzature italiane è calata del 6%, insomma hanno detto i calzaturieri, attenzione, l'importazione dalla Cina nel 2005 di scarpe, quindi scarpe made in Cina è aumentata del 300% e tra l'altro il prezzo medio è sceso del 25%. Un anno fa eravamo qui a commentare il disastro che stava creando la fine dell'accordo multifibre sull'industria tessile, il prossimo diciamo settore a subire le conseguenze diciamo dell'invasione cinese sarà il calzaturiero?

FORTIS: Il calzaturiero italiano ed europeo in generale sta già soffrendo pesantemente gli effetti della concorrenza asimmetrica cinese che è estremamente negativa per le nostre imprese. E' una situazione che andrebbe riequilibrata ma che purtroppo deriva anche da una serie di anomalie dell'economia cinese difficilmente governabili. Vorrei ricordare che è appena uscito uno studio piuttosto "imbarazzante" sulle asimmetrie competitive cinesi. E' uno studio datato gennaio 2005, ma che è stato diffuso su Internet

solo da pochi giorni dalla Commissione Europea, uno studio dedicato al tessile cinese dove si sottolinea come la situazione di sovracapacità che si è venuta a creare in Cina è in parte alimentata da una notevole distorsione delle normali regole di mercato, cioè ci sono finanziamenti giganteschi che vengono erogati alle imprese il cui unico scopo è produrre al di fuori di qualunque logica di ritorno dell'investimento e questa sovracapacità trova poi sfogo nell'export a prezzi di dumping.

BARISONI: Cioè lei ci sta dicendo che le banche cinesi che operano da sempre insomma secondo dei parametri non europei, voglio dire con i parametri cinesi Fiorani potrebbe guidare la Goldman Sachs da questo punto di vista, si permettono di dare tanti di quei finanziamenti alle imprese che non hanno bisogno come in Italia di avere Basilea 2 oppure di rientrare in un certo tempo che a questo punto producono più di quanto non avrebbero bisogno di produrre e quindi caricano di merci l'export, ho capito bene?

FORTIS: E' proprio così. Questo studio dell'Unione Europea ricorda che la Cina non ha una legge sulla bancarotta e testualmente dice che "al cuore del problema c'è un triangolo di ferro di imprese, manager di banche e funzionari dei governi locali che operano spingendo la produzione e gli investimenti a livelli eccessivi mediante una combinazione di incentivi amministrativi e politici". Basti pensare che, secondo questo studio, i governi locali in Cina hanno illegalmente sottoscritto 100 miliardi di dollari di prestiti per finanziare progetti di investimento. Quindi non siamo di fronte ad una concorrenza sana ma evidentemente ad una concorrenza drogata oltre che dai dumping sociali ed ambientali e dal tasso di cambio favorevole dello yuan rispetto all'euro anche da fattori di questo tipo.

BARISONI: Chiaramente poi la Cina possiede una buona fetta del debito americano e quindi è difficile anche far pressioni su Pechino quando le obbligazioni americane e i t-bond sono in mano cinese. Ma restiamo in Italia, come se ne esce Professor Fortis, perchè con il tessile si è raggiunto con fatica un accordo tra l'altro con una spaccatura all'interno dell'Europa tra nordeuropa e sudeuropa, sul contingentamento, i calzaturieri chiedono i dazi nel senso proprio stretto, vogliono che costino di più le calzature che arrivano dalla Cina. Qual è il modo per uscirne perlomeno nei prossimi anni?

FORTIS: Non c'è dubbio che nel caso delle calzature sia stata avviata una seria indagine per avviare una procedura antidumping e che questo sia l'unico passo realmente percorribile a breve per tamponare questa situazione abnorme. Nel caso del tessile-abbigliamento l'accordo dell'estate scorsa tra UE e Cina è stato un passo importante ma sicuramente poco efficace per limitare questo export predatorio che traspare tutti i giorni dalle statistiche, le quali mostrano un calo delle nostre esportazioni e un formidabile aumento delle importazioni europee dalla Cina di tessile e abbigliamento.

BARISONI: Ecco, tra l'altro è importante ricordare che quando parliamo dell'aumento delle importazioni di beni cinesi non è solo il problema che in Italia tolgono spazio e fette di mercato ai prodotti italiani, ma tolgono spazio ai prodotti italiani soprattutto in Europa.

FORTIS: Certamente. Il problema è duplice. Non solo abbiamo uno sbilancio bilaterale nella bilancia commerciale italo-cinese a nostro svantaggio, ma soprattutto le nostre imprese esportatrici si vedono sottrarre spazi di mercato in Europa e nel resto del mondo da queste esportazioni cinesi che sono chiaramente “drogate”.

BARISONI: Allora, Professor Fortis visto che lei è uno dei pochi che conosce i numeri, non lo dico con offesa agli altri suoi colleghi, i numeri della Cina io le darei appuntamento a questo punto a giovedì quando dopo la conferenza stampa qui a Milano del Commissario Europeo al Commercio Mandelson e ai calzaturieri avremo anche altri elementi su cui ragionare. Grazie per ora a Marco Fortis.